

## ESPERIEZE DI VIAGGIO IN ISRAELE E PALESTINA

L'Associazione Veneta dei Produttori Biologici e Biodinamici, in collaborazione con il Monastero del Bene Comune di Sezano (Vr) lo scorso novembre ha organizzato, con l'aiuto del socio e consigliere Zanelli Claudio, un viaggio per i propri associati in Israele e Palestina.

Lo scopo del viaggio era principalmente quello di conoscere le esperienze degli **agricoltori resistenti palestinesi** che stanno portando avanti una lotta non violenta per difendere le loro famiglie ed i propri piccoli appezzamenti agricoli, (che utilizzano da centinaia di anni per produrre cereali e olive e per la pastorizia), dagli insediamenti illegali israeliani. Ci interessava conoscere anche alcune esperienze di agricoltura biologica nei **Kibbutz**. Così, lo scorso novembre, siamo partiti con un gruppo di quarantuno persone. Eravamo accompagnati da due Guide dotate di grande conoscenza storica e religiosa che ci hanno fatto conoscere due realtà molto contrastanti tra loro. Claudio Zanelli ci ha fatto conoscere la storia passata e quella presente di Israele e della Cisgiordania aprendoci a fatti, per tutti noi, spesso sconosciuti. Don Silvano Nicoletto, responsabile del Monastero del Bene Comune di Sezano, ci ha parlato della vita di Gesù da un punto di vista laico per darci l'immagine di un uomo che ha vissuto il suo tempo in modo profondo e del tutto innovativo.

I luoghi religiosi visitati sono stati Nazareth, Cafarnao, Lago di Tiberiade, Betlemme e Gerusalemme Est. Ogni città visitata è stata un'esperienza toccante che, credo, ha mosso molte emozioni in ognuno di noi sia che si fosse credenti o che non lo si fosse. Diverse sono state le sensazioni provate visitando le realtà agricole. Israele è un paese avanzato dal punto di vista agricolo, sia per le positive esperienze partecipative dei Kibbutz, sia per la ricerca nel settore dell'irrigazione a goccia. La prima visita è stata presso la ditta Netafim; nata come Kibbutz (Yiftah in Alta Gallilea), ora è uno dei leader mondiali dell'irrigazione a goccia. L'altro centro agricolo visitato è stato il Kibbutz Sde Eliyau, sempre in Galilea, a pochi chilometri dal fiume Giordano, dove si pratica l'agricoltura biologica: coltivazione di alberi da frutta, ogni tipo di orticole e cereali, allevamento bovino ed avicolo. Il Kibbutz è molto grande e ospita circa 800 membri residenti molti dei quali coinvolti nei lavori dei campi. Nato nel 1939 per volontà di alcuni Ebrei scappati dall'Europa a causa delle leggi razziali è stato il primo Kibbutz che negli anni settanta ha sperimentato le prime tecniche di agricoltura biologica. Osteggiato da molti nel corso degli anni è diventato un riferimento per le realtà bio sorte nel paese. Ha sviluppato un centro di ricerca per la produzione di insetti utili, (compreso il progetto Bio-Bee per il controllo biologico e l'impollinazione naturale delle colture), che esportano in moltissimi Paesi.

A Gerusalemme Est ci siamo incontrati con una signora ebrea che fa parte di un gruppo di donne israeliane che presidiano i Check Point dei militari. Il fine del loro gruppo è quello di controllare se ci sono violenze contro la popolazione palestinese che ha bisogno di entrare a Gerusalemme Ovest. Gli episodi di prepotenza sono molto frequenti, sia all'interno di Gerusalemme che nei territori occupati. Basti pensare che molte strade della Cisgiordania, costruite dagli israeliani, sono interdette ai Palestinesi!

Molto significativa la visita e l'incontro con gli abitanti del villaggio di Attwani, a sud di Hebron. All'arrivo ci hanno accolto i ragazzi volontari italiani di "**Operazione colomba**" una libera organizzazione che si occupa di operare direttamente sul campo, in tutte quelle situazioni nel mondo in cui ci siano palesi ingiustizie o divisioni. I ragazzi sostengono la lotta non-violenta che gli

abitanti di una quindicina di villaggi della regione, (di religione mussulmana), hanno deciso di adottare per poter rimanere sulle proprie terre espropriate dall'esercito e dai coloni integralisti israeliani. Abbiamo incontrato una delegazione di contadini dell'area, insieme al rappresentante del PARC, un'associazione agricola palestinese che si occupa di creare progetti per i contadini. Nell'incontro si è cercato di capire quali sono i problemi e le loro esigenze in campo agricolo per poter poi procedere con un progetto solidale. Il secondo incontro è stato fatto con un contadino palestinese di wadi Fuqin, (un piccolo villaggio vicino a Betlemme). Qui, accompagnati dai cooperanti della ong Cospe onlus, abbiamo visitato un bel progetto di orticoltura biologica e vendita diretta tramite ordinazioni, le classiche "cassettine".

Il viaggio ci ha lasciato molti punti interrogativi e soprattutto la voglia di aiutare gli agricoltori palestinesi. Così in gennaio ci siamo reincontrati presso la sede del Monastero del Bene Comune per preparare una prima bozza di un progetto tecnico legato alla coltivazione dei cereali. Grazie alla collaborazione del dr. Salvatore Ceccarelli, ricercatore di fama internazionale che ha studiato accuratamente la **selezione partecipativa delle sementi** nei paesi del medio oriente e dell'africa orientale, grazie alla disponibilità del dr. Giorgio Menchini presidente della ong Cospe onlus, (della quale Aveprobi è socia), e grazie anche alla rete di contatti del Monastero del Bene Comune di Sezano, nelle prossime settimane studieremo insieme i dettagli del progetto che consisterà nel coltivare delle **popolazioni di cereali autoctoni**, (ossia miscugli di molte varietà diverse e locali), nei territori palestinesi a sud di Hebron. Questa tecnica consentirà agli agricoltori molteplici vantaggi: 1) salvare i propri raccolti in caso di eccessiva siccità e avversità fitopatologiche avendo a disposizione più varietà, ognuna delle quali si adatterà alle condizioni pedoclimatiche in base al proprio patrimonio genetico; 2) aumento della produttività (che attualmente è bassissima); 3) non acquistare le sementi di scarsa qualità e scarsa germinazione vendute dagli israeliani; 4) diventare i custodi ed i selezionatori delle proprie sementi.

Naturalmente vogliamo che il progetto sia condiviso dagli agricoltori palestinesi, pertanto cercheremo di fare venire in Italia un paio di capi villaggio e portarli in alcune aziende agricole italiane dove già si pratica questo tipo di semina per dimostrare loro la validità di tale tecnica di coltivazione. Ci sarà poi un gruppetto che andrà, durante il periodo della mietitura, a condividere con loro, come primo segno di solidarietà, il duro lavoro della mietitura a mano.

Terremo aggiornati i soci di Aveprobi ed i lettori di Biolcalenda sugli sviluppi del progetto.

Elena Rollo – Claudio Zanelli